

*New Space Economy.
Dalle politiche sui dati allo Space-as-a-service?*

ASSONIME - Riproduzione riservata

Position Papers

INDICE

1 Introduzione	p. 5
2 Le politiche sui dati e i modelli <i>open data</i>	p. 7
3 Verso lo <i>Space-as-a-service</i>	p.10

Executive summary

La *New Space Economy* sta subendo una profonda trasformazione. Cambiano gli attori e le relazioni sui mercati, vengono ridefiniti gli equilibri e gli obiettivi strategici, si accorciano le distanze fra segmento *upstream* e *downstream*, si moltiplicano e diversificano gli utilizzi commerciali rispetto a quelli tradizionali. si espande la filiera e le applicazioni duali.

La spinta è verso la definizione di un ecosistema di applicazioni, servizi e prodotti, che consenta di ridurre la dipendenza da economie terze e di favorire usi "*non-space*". Al centro del cambiamento ci sono i dati (in particolare quelli geospaziali e di Osservazione della Terra), il cui valore e la cui utilità cresce attraverso combinazioni e analisi avanzate (AI/ML, HPC, *digital twins*, *big data*), che abilitano servizi innovativi e di frontiera.

A favorire una politica di *open data* contribuisce il quadro regolatorio europeo: Regolamento *Free Flow of Information*, Direttiva *Open Data*, *Data Governance Act* e *Data Act* codificano i diritti di accesso/riuso anche commerciale ed introducono condizioni per il *data sharing* insieme alla figura dell'intermediario dei dati. Le nuove regole superano il principio del dato come bene comune, sancendone la natura di *commodity* suscettibile di "apprezzamento" e sfruttamento economico.

I risultati, tuttavia, sono controintuitivi. Il mercato europeo dei servizi basati sui dati spaziali, pur beneficiando di un sistema normativo tra i più avanzati in materia di *open data* e *data sharing*, non esprime ancora il suo potenziale.

I dati di Osservazione della Terra, ormai ampiamente disponibili ed accessibili, non risultano esser messi a fattor comune e la portabilità dei dati dei prodotti *smart (IoT)* non è ancora pienamente "messa a terra". L'evidenza empirica è eloquente: a novembre 2025 gli *High Value Data* in ambito spazio sono ~0,76% dei dataset e il riuso ~0,3%, con scarsa incidenza *cross-border* e *inter-settoriale*.

Per dare impulso alla *New Space Economy* occorre un salto in termini di *policy*, promuovendo il passaggio da un modello incentrato sulle infrastrutture e poi sulle piattaforme di *open data* ad uno incentrato sullo *Space-as-a-service*. Serve quindi un "*quid pluris*": inserire l'architettura abilitante in un ecosistema collegato sostanzialmente al mercato, consentendo alle imprese *new space* di raggiungere il mercato e di essere competitive attraverso la qualità dei servizi offerti.

A tal fine, si tratta non solo di adottare politiche aperte sui dati, ma soprattutto di inserirle ed integrarle con una politica dei servizi, creando condizioni di scalabilità, certezza regolatoria e sostenibilità economica, così che ogni impresa della catena del valore possa partecipare allo sviluppo dell'ecosistema *space e non space*.

L'Italia in questa prospettiva può giocare un ruolo preminente in Europa potendo integrare le *capabilities* europee di Copernicus e Galileo con avanzati sistemi nazionali quali i satelliti Cosmo-SkyMed, il satellite iperspettrale PRISMA e la nuova costellazione IRIDE di Osservazione della Terra.

1. Introduzione

La *New Space Economy* va guadagnando nuovi settori ed ambiti di attività con l'ambizione di rafforzare il posizionamento delle imprese che operano lungo le catene del valore dello spazio¹ e con l'obiettivo di favorire la creazione di un "cantiere" integrato di applicazioni, servizi e prodotti non dipendenti da economie terze e rivolti ad usi anche *non-space* e duali.

Ad accelerare la spinta verso l'ecosistema spaziale contribuiscono, oltre alle tensioni sul fronte geopolitico, le profonde trasformazioni che attraversano il funzionamento, sempre più integrato, e la struttura del settore insieme e al finanziamento dei diversi segmenti di attività.

Dal punto di vista del funzionamento, si assiste all'accorciamento delle distanze che tradizionalmente separano i segmenti – *upstream* e *downstream* - dell'economia spaziale e alla riduzione dei costi di produzione di satelliti e infrastrutture spaziali e di lancio².

Queste dinamiche favoriscono l'accesso allo spazio, consentendo ai servizi spaziali di intercettare e rispondere a nuovi bisogni, dalle telecomunicazioni satellitari alternative all'infrastruttura in fibra ottica e alla protezione/controllo delle infrastrutture critiche (tra cui, trasporti, acqua, energia e comunicazioni), dalla manifattura in orbita e in assenza di gravità (con applicazioni di estremo interesse per farmaceutica e manifattura di leghe metalliche) fino a servizi in orbita (per il *decommissioning* di satelliti o il *refuelling*) o a terra (*downstream*) per il monitoraggio dell'ambiente, dei fenomeni di dissesto idrogeologico, o per finalità di protezione civile, sicurezza nazionale, difesa e ordine pubblico.

In termini strutturali, le attività spaziali, storicamente appannaggio di pochi Paesi e riservate ad un numero ristretto di operatori, si aprono gradualmente a nuovi attori. L'emersione dei cosiddetti operatori "*New Space*", in larga misura costituiti da imprese private, nel segnare il superamento del modello pubblicistico a favore di un approccio *multistakeholder* e multilaterale (tra cui partenariati, alleanze e collaborazioni internazionali aperte ad imprese innovative e *start-up*) dà ulteriore impulso all'allargamento del mercato, amplificandone la vocazione transfrontaliera e la natura di filiera duale.

¹ Cfr. *OECD Handbook on Measuring the Space Economy, 2022*.

² Cfr. *EUSPA Market Report, 2024*, in cui si conferma che "*Traditionally, investors have considered the commercial opportunities of Space to be high risk and high cost, with long payment periods. However, the barriers to entry into the Space sector have dramatically reduced thanks to technological and commercial breakthroughs. First, standardisation, digitalisation and miniaturisation of technology allowed for the reduction of size, weight and production costs of satellites, which are the key drivers of launch costs*".

Anche sul fronte del finanziamento si assiste ad un crescente attivismo e protagonismo da parte di investitori privati, fondi di Venture Capital e Private Equity, che intervengono massicciamente sino al punto di contenere o addirittura, in alcuni casi, da rendere marginale il contributo derivante da risorse pubbliche³. Mentre, infatti, molte infrastrutture di osservazione, di navigazione e di esplorazione spaziale rimangono finanziate e di proprietà prevalentemente pubblica, aumentano le costellazioni private di satelliti di telecomunicazione (Starlink, Kuiper), si intensificano le collaborazioni "miste" per posizionare satelliti con diverse funzionalità e per costruire nuove stazioni spaziali orbitanti. La stessa corsa alla Luna sarà prevalentemente finanziata dai privati.

I risultati attuali e quelli attesi confermano queste evoluzioni.

Nella scacchiera internazionale, la *New Space Economy* rappresenta circa lo 0,35% del Pil mondiale, con un valore, secondo il *World Economic Forum*, di 630 miliardi di dollari nel 2023 destinato a raggiungere gli 1,8 trilioni di dollari entro il 2035 e a sfiorare entro il 2040 un valore fra i 1.000 e i 2.700 miliardi di dollari per la capacità di fornire applicazioni innovative e servizi avanzati⁴. Secondo l'ultimo Rapporto dell'EUSPA, il mercato spaziale dell'UE è in crescita, con un aumento previsto dei ricavi globali combinati del GNSS-sistema satellitare globale di navigazione e dell'EO-osservazione della Terra da oltre 260 miliardi di euro nel 2023 a quasi 590 miliardi di euro entro il 2033⁵.

Sul piano degli investimenti, quelli complessivi a livello internazionale, pari a 122 miliardi di euro nel 2024, hanno registrato un aumento del 9% rispetto al 2023 e un tasso annuo di crescita (CAGR) del 9% negli ultimi cinque anni. In Europa, gli investimenti pubblici hanno raggiunto 12,6 miliardi di euro nel 2024, con un aumento del 2% rispetto al 2023, mentre quelli privati hanno sfiorato 1,5 miliardi di euro, con un aumento del 22% rispetto al 2023⁶. A livello nazionale "lo spazio è un dominio strategico" e ad esso è destinato uno stanziamento di oltre 7,5 miliardi di euro (in un arco triennale), anche grazie a finanziamenti

³ Gli investimenti privati nello spazio hanno raggiunto a livello globale 7 miliardi di euro nel 2024, con un incremento del 20% rispetto al 2023. In Europa gli investimenti privati attraverso venture capital hanno superato l'1,5 miliardi di euro con un incremento del 53% rispetto al 2023. Cfr. *Rapporto ESA, 2024*.

⁴ *World Economic Forum, Space: The \$1.8 Trillion Opportunity for Global Economic Growth, 2024*.

⁵ *EUSPA, EO and GNSS Market Report, 2024*.

⁶ *Rapporto ESA 2024*.

sotto il PNRR, così confermando “la volontà del governo di rendere l’Italia protagonista in Europa e nel mondo”⁷.

2. Le politiche sui dati e i modelli *open data*

Nella “corsa allo spazio” i dati, oltre ad essere fondamentali per la resilienza delle infrastrutture spaziali, sono alla base di processi di trasformazione e innovazione *data-driven* nei diversi segmenti della *New Space Economy*, in quanto:

- incorporano un valore che si moltiplica sulla base delle combinazioni e delle analisi a cui vengano sottoposti (anche grazie a tecniche sempre più sofisticate di *data automation* e *data analytics*), nonché dell’uso innovativo a cui vengano destinati attraverso le tecnologie abilitanti (tra le quali, intelligenza artificiale e apprendimento automatico, calcolo ad alte prestazioni, gemelli digitali e *big data*), che consentono lo sviluppo di servizi e applicazioni di frontiera;
- svolgono un ruolo propulsivo in numerosi ambiti: dalla connettività internet alla televisione satellitare, dalla gestione dei trasporti e della navigazione all’agricoltura di precisione, dal monitoraggio ambientale alla gestione delle risorse;
- innescano applicazioni innovative (da quelle di rilievo scientifico a quelle di logistica e di sorveglianza ambientale, a quelle funzionali ad operazioni di sicurezza e difesa, come le missioni di ricerca e soccorso, le comunicazioni per finalità di comando, il controllo e la capacità di ricognizione, il monitoraggio di confini e coste);
- contribuiscono all’attuazione delle politiche pubbliche, incluse quelle rivolte alla transizione digitale e verde⁸.

A facilitare l’accesso, l’uso e il riuso dei dati contribuisce la regolazione europea che, nel proporsi come abilitante, ha portata orizzontale e favorisce il passaggio a piattaforme di condivisione in ogni settore, incluso quello spaziale.

⁷ Così il Presidente del Consiglio in occasione a seconda edizione degli Stati generali della Space economy, promossi dall’Intergruppo parlamentare, il 31 ottobre 2025.

⁸ Cfr. *Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla sicurezza, la resilienza e la sostenibilità delle attività spaziali nell’Unione*, Bruxelles, 25 giugno 2025, COM(2025) 335 final 2025/0335.

Con il Regolamento *Free flow of information* si supera il principio della localizzazione dei dati e del loro trattamento, incentivando l'industria a sviluppare codici di autoregolamentazione sul passaggio (*switching*) ad altro fornitore di servizi e sulla portabilità dei dati.

Grazie alla Direttiva *Open Data and re-use of public information* i dati pubblici, inclusi quelli ad elevato valore, come ad esempio i dati geospaziali di osservazione della Terra, diventano accessibili gratuitamente (salvo cause di esclusione connesse a segreti, sicurezza nazionale e difesa) e possono essere riutilizzati anche per fini commerciali⁹.

Con il *Data Governance Act*¹⁰ vengono definite le condizioni per il riuso dei dati, indipendentemente dalla loro qualità (pubblica o privata) e natura (personale o non personale), così che le imprese possono accedere ai dati di cui gli enti pubblici dispongano anche se protetti da diritti personali o di proprietà intellettuale¹¹. A facilitare la circolazione contribuisce l'intermediario dei dati, nuovo soggetto introdotto dal DGA, che si fa promotore e garante del processo di condivisione e scambio.

Il quadro abilitante si completa con il *Data Act*¹², che sancisce il diritto dell'utilizzatore, anche impresa, di accedere ai dati (personali e non personali) generati con il suo contributo dall'utilizzo di prodotti connessi e servizi correlati dell'*Internet of Things (IoT)* e di sfruttarli commercialmente in via diretta o per il tramite di terzi. Il *Data Act* attribuisce all'utilizzatore un diritto effettivo di accesso ai dati, imponendo al fornitore l'obbligo di renderli disponibili, con l'eccezione dei grandi fornitori di servizi di intermediazione di base, i c.d. *gatekeeper*,¹³ che sono esclusi dai benefici del sistema di *data sharing*.

⁹ I dati vanno resi accessibili in qualsiasi formato o lingua preesistente e, ove possibile e opportuno, per via elettronica, in formati aperti, leggibili meccanicamente, accessibili, reperibili e riutilizzabili, insieme ai rispettivi metadati. In ogni caso, il soggetto pubblico non è gravato da un dovere di adeguamento (per renderli disponibili), né di fornitura di estratti, godendo della facoltà di negare l'accesso, se la messa a disposizione richieda uno sforzo sproporzionato che vada al di là della semplice manipolazione.

¹⁰ Per un'analisi approfondita delle regole del DGA cfr. Approfondimento Assonime n. 4/2022 e Circolare Assonime 17/2024.

¹¹ L'Articolo 5 del *Data Governance Act* richiede che (i) le condizioni siano trasparenti, non discriminatorie, proporzionate e oggettivamente giustificate, (ii) siano pubblicate e rese accessibili tramite il punto di accesso unico, e (iii) possano includere requisiti tecnici per anonimizzazione o aggregazione, accesso in ambienti sicuri e tutela dei diritti correlati.

¹² Cfr. Circolare Assonime 9/2024.

¹³ Nel *Digital Markets Act* (Regolamento UE 2022/1925), il termine *gatekeeper* identifica grandi piattaforme digitali con un ruolo centrale nell'accesso agli utenti finali e nel controllo dell'accesso al

Sul lato nazionale, la disciplina dei dati territoriali di monitoraggio ambientale e la partecipazione a INSPIRE prevedono scambio, condivisione, accesso e utilizzo dei dati territoriali (inclusi quelli satellitari) e l'alimentazione dei metadati nel Repertorio Nazionale dei Dati Territoriali (RNDDT) presso l'AgID.

In sintesi, la regolazione europea e italiana codifica un diritto, azionabile anche da parte delle imprese, ad ottenere l'accesso ai dati in possesso degli enti pubblici secondo standard *FAIR* (vale a dire disponibili, accessibili, interoperabili e riutilizzabili) e a sfruttarli anche per finalità commerciali attraverso spazi di dati e piattaforme abilitanti.

Sul fronte economico, viene sancito il principio della monetizzazione dei dati, che si declina come segue:

- i) per il riuso di dati pubblici, l'ente pubblico può esigere il pagamento di una tariffa a copertura dei costi¹⁴, ridotta o persino azzerata se il riutilizzo avviene a fini non commerciali o di ricerca scientifica, oppure quando il richiedente è una PMI, una *start up* o anche un'organizzazione della società civile;
- ii) per la condivisione con terzi dei dati *IoT*, il titolare ha diritto ad ottenere un compenso ragionevole e non discriminatorio che può includere un margine¹⁵.

Le scelte e le azioni in materia di regolazione dei dati non sono concluse.

Con il c.d. *Pacchetto Omnibus* il quadro normativo europeo verrà semplificato così da ridurre gli oneri di compliance e da favorire il coordinamento tra le diverse previsioni. Inoltre, con il c.d. *Innovation Act* la regolazione dei dati si inserirà in una più ampia cornice tesa accompagnare le imprese nel processo di trasformazione *data driven* sostenendole nel far sì

mercato. Tali operatori sono soggetti ad obblighi specifici per garantire mercati digitali contestabili e competitivi. Sul punto v. Circolare Assonime 9/2023.

¹⁴ Sono inclusi i costi necessari per la riproduzione, la fornitura o la diffusione dei dati, per l'acquisizione dei diritti, per l'anonimizzazione o altre forme di preparazione dei dati personali e commerciali riservati, per il mantenimento dell'ambiente di elaborazione sicuro, per l'acquisizione del diritto di consentire il riutilizzo da parte di soggetti esterni al settore pubblico, nonché per l'assistenza fornita al riutilizzatore nel richiedere il consenso o l'autorizzazione del titolare dei dati.

¹⁵ Sfugge a questa bipartizione il settore pubblico che, in caso di circostanze eccezionali ed emergenze pubbliche, può rivendicare l'accesso ai dati dei privati, anche per l'elaborazione statistiche e la creazione di standard di interoperabilità (contesto B2G).

che idee innovative e risultati di ricerca si traducano in prodotti o servizi commerciali di successo sul mercato.

3. Verso lo *Space-as-a-service*

Mentre i lavori sul Regolamento "*Space Act*" vanno faticosamente definendo la nozione di "dato spaziale", le scelte politiche che indirizzano la *New Space Economy* si basano su un modello di *data quality*, *data sharing* e *data governance*.

Il sistema europeo dei dati geospaziali, di cui i programmi *Copernicus* e *Galileo* sono le punte, adotta un approccio integrato, interoperabile e orientato alla massimizzazione del valore pubblico. Così *Copernicus* opera secondo una politica sui dati "*full, free and open*" che promuove la circolazione attraverso licenze aperte, prive di restrizioni per l'uso dei dati di osservazione della Terra, e che predilige formati interoperabili e metadati strutturati secondo standard europei. Anche per il programma Galileo/EGNSS i dati e i servizi di navigazione e posizionamento sono accessibili e riutilizzabili secondo i principi di trasparenza, interoperabilità e disponibilità tecnica.

Senonché, l'atteso circolo virtuoso, che dovrebbe essere innescato dalle regole sull'accesso ai dati, stenta a realizzarsi.

Ad esempio, se i dati pubblici dinamici (tra cui anche le immagini satellitari e i dati ambientali) sono già riutilizzabili in formati aperti, interoperabili e *machine-readable* e se quelli geospaziali e di osservazione della Terra, sono anch'essi disponibili in formato aperto¹⁶, ad oggi non si registra la loro auspicata messa a fattor comune per il successivo sfruttamento.

Inoltre, se sono già operative le regole sull'accesso e la portabilità dei dati generati da prodotti e servizi IoT, inclusi quelli prodotti da piattaforme satellitari commerciali, la loro messa a terra non è ancora del tutto compiuta.

In aggiunta, se i dataset geospaziali e di osservazione della Terra sono sottoposti a modalità tecniche di pubblicazione (API, *bulk download*, metadata DCAT/INSPIRE dove applicabile), che in Italia sono coordinate da AgiD, è da rafforzare la policy sulla qualità, tracciabilità e sicurezza dei dati spaziali già aperti.

Il risultato è che a novembre 2025, i set di dati spaziali ad alto valore rappresentano circa lo 0,76% rispetto ai dati complessivamente accessibili e il loro riutilizzo rappresenta solo lo

¹⁶ Considerando 31 Direttiva Open Data e art. 5 Direttiva Open Data.

0,3% dell'attività totale di riuso, concentrato in accessi e riusi da parte di soggetti extra-europei e senza alcuna incidenza in termini di riuso *cross-border* o inter-settoriale¹⁷.

A ciò si aggiunga una serie di difficoltà incontrate dalle imprese, legate alla necessità di disporre di elevati requisiti patrimoniali e finanziari, ai costi irrecuperabili iniziali insieme a quelli architettonici e infrastrutturali, operativi e gestionali associati al riutilizzo dei dati, il cui ritorno economico si concretizza tendenzialmente solo nel medio e lungo termine.

In questo scenario, indipendentemente da come lo *Space Act* qualificherà il "dato spaziale" in chiave orizzontale e verticale, occorre avanzare su distinti fronti di azione e di *policy*, che agevolino il passaggio dalle "fabbriche" al "cantiere" dello spazio.

A tal fine, si può far tesoro di talune soluzioni avanzate nell'ambito della Strategia sui dati:

1. per ottenere soluzioni di *data governance*, le risorse destinate al settore spaziale potrebbero essere rivolte a "quadri interoperabili specifici, settoriali o anche intersettoriali", avvalendosi, se del caso, dei nuovi intermediari del mercato, in linea con il modello del *Data Governance Act*;
2. per fronteggiare le difficoltà tecniche e organizzative che le imprese incontrano nei processi di *data access* e *sharing*, occorrerebbe far meglio "dialogare" le scelte di *policy* in materia di spazio con quelle in materia di dati, le quali, per un verso, volgono verso la semplificazione delle previsioni e, per altro verso, propongono un più stretto coordinamento con le politiche di *data driven innovation*;
3. per incoraggiare le attività di *data access* e *sharing*, potrebbe valere la pena tener conto della regolazione europea in tema di diritto di accesso ai dati da parte dei *gatekeeper*, valutando l'opportunità, all'occorrenza, di meccanismi di esclusione o di "preferenza europea";
4. per incentivare gli investimenti in servizi scalabili, andrebbe ripensato il sistema di attribuzione e gestione dei diritti di proprietà intellettuale in ottica unitaria. Se infatti, in via di principio, i diritti sui risultati dell'attività inventiva si costituiscono in capo a chi investe, potrebbe essere utile, in linea con la regolazione sui dati, favorire l'armonizzazione dei modelli di licenza e di circolazione dei diritti, raccomandando il ricorso a clausole standard uniformi nell'ambito di *smart contract*. A tal fine occorre tener conto delle diverse fasi in cui si svolge la trasformazione dei dati in idee e

¹⁷ Commissione europea, *Study supporting the evaluation of the Free Flow of Non-Personal Data Regulation, Open Data Directive and Data Governance Act*, Final Report, 2025

innovazione, così da modulare correttamente l'attribuzione dei diritti e le relative responsabilità;

5. per allinearsi alle scelte di semplificazione prospettate dal c.d. *Pacchetto Omnibus*, andrebbe promossa una *data policy* dello spazio incentrata su principi generali e regole di indirizzo, ferma la coerenza e la convergenza con le politiche europee in materia di innovazione;
6. per disegnare la nuova *data policy* in ottica di *Space-as-a-service*, andrebbe riconosciuto che l'accesso ai dati e il passaggio ad un modello aperto sono condizioni di crescita necessarie ma non sufficienti a consentire alle imprese di competere sulla qualità dei servizi. A tal fine occorre un *quid pluris*, che consiste nell'inserire la nuova architettura abilitante in un ecosistema integrato di infrastrutture, prodotti e servizi centrati su un nuovo statuto dei dati "in dialogo" con il principio del collegamento sostanziale con il mercato, una sorta di *market place* capace di costituire un punto unico di accesso che abilita identità/ruoli, *licensing*, *audit*, strumenti di sviluppo e (idealmente) ambienti di sperimentazione ed elaborazione.

Proseguendo lungo questa traiettoria e con l'obiettivo di sviluppare il mercato dei servizi basati sui dati spaziali (in primis EO), si tratta di affiancare alla disponibilità dei dati una politica dei servizi, centrata su un insieme di regole e infrastrutture che rendano i servizi scalabili, affidabili e investibili.

Per consentire, dunque, alla *New Space Economy* di spostare il valore dai dati al servizio che li trasforma in informazione utilizzabile e integra questa nei processi decisionali e operativi degli utilizzatori, si tratta di puntare su tre distinti elementi abilitanti:

1. Pacchetto minimo del servizio ("*service-grade*")

Perché i servizi possano essere sviluppati e acquistati su scala, occorre che l'accesso ai dati e ai prodotti derivati sia accompagnato da: metadati completi (anche per la tracciabilità), modalità di fruizione standard (API e/o *bulk download*), livelli di qualità e disponibilità misurabili (SLA/QoS), regole chiare di responsabilità e un modello di licenza/prezzo leggibile e stabile. Tale approccio consente al mercato di competere sulla qualità del servizio, riducendo costi di transazione e incertezza.

2. Marketplace come infrastruttura regolatoria oltre che tecnica

L'apertura del mercato richiede un punto unico di accesso e di scambio, che non sia solo un catalogo, ma una vera infrastruttura abilitante fondata su: gestione di

identità/ruoli e profili d'utenza, accettazione e gestione delle licenze, tracciamento e audit degli accessi, disponibilità di strumenti e ambienti di sviluppo, nonché integrazione (ove possibile) con capacità di elaborazione e con servizi/prodotti derivati. Il *marketplace* diventa così lo strumento operativo attraverso cui attuare, in modo trasparente e verificabile, le regole di accesso, riuso e monetizzazione.

3. Certezza delle risorse e priorità di accesso per rendere monetizzabili i servizi

In una filiera EO, il valore commerciale è legato alla possibilità di disporre con continuità e prevedibilità di risorse (acquisizione, *downlink*, *processing*) per alimentare servizi con garanzie di consegna e qualità. Per questo, la policy deve includere criteri *ex ante* di priorità e allocazione (anche per categorie d'utenza e per componenti/sensori), così da ridurre conflitti tra domini e aumentare l'affidabilità percepita dagli investitori e dagli utilizzatori finali. La monetizzazione, in tale ottica, non riguarda solo il prezzo del dato, ma anche la disponibilità garantita di capacità e livelli di servizio.

Facendo tesoro della lezione della regolazione dei dati e valorizzando il "collegamento sostanziale con il mercato" anche attraverso un meccanismo di "preferenza europea", Assonime ritiene che lo sviluppo e il progresso della *New Space Economy* possano essere indirizzati alla progettazione e offerta di servizi innovativi e di questi possono avvantaggiarsi innanzitutto il mercato e le imprese europee e nazionali, che spontaneamente e con fiducia si conformeranno ad un modello di *data policy* incentrato sulla reputazione e l'affidabilità dei suoi attori.

L'Italia in questa prospettiva può giocare un ruolo preminente in Europa potendo integrare le *capabilities* europee di Copernicus e Galileo con avanzati sistemi nazionali quali i satelliti Cosmo-SkyMed, il satellite iperspettrale PRISMA e la nuova costellazione IRIDE di Osservazione della Terra.